

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 79.

GIORNALE UFFICIALE

Mercoledì, 14 Giugno 1848.

### PARTE UFFICIALE

#### GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

I diversi corpi dell'esercito lombardo trovandosi al giorno d'oggi assai avanzati nell'istruzione, ed anche organizzati in modo di poter entrare in campagna, il Governo provvisorio decreta la formazione di una divisione di fanteria, non compresa la brigata del Tirolo, sotto gli ordini del maggiore-generale Giacomo Durando.

La divisione suddetta si riunirà nelle vicinanze di Goito, e sarà direttamente sotto gli ordini di S. M. il re Carlo Alberto.

L'incarico del portafogli del nostro Ministero di guerra e il general-comandante daranno immediatamente tutte le disposizioni per l'organizzazione di questa divisione con aggiungervi l'artiglieria, il genio e tutti i rami di servizio necessari alla stessa organizzazione.

Milano, 12 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORRONEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI  
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI  
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI  
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

*Per Segretario generale in missione*

A. MAURI, *Segretario.*

È istituita una Commissione incaricata di ordinare e curare il trasporto e l'assistenza di quei feriti dell'esercito italiano che debbono essere indolentemente trasportati a Milano.

Detta Commissione accoglierà le offerte destinate a procurare a quei valorosi tutti gli opportuni soccorsi.

Essa si comporrà dai signori:

Sacerdote Giulio Ratti preposto parroco di San Fedele anche qual rappresentante dei cittadini che primi offersero al Governo l'opera loro a questo patriottico intento.

Dottor fisico Agostino Bertani, direttore provvisorio dell'ospedale militare di Sant'Ambrogio.

Gaetano Taccioli.

Carlo Durini.

Giacomo Visconti Armi.

Girolamo Litta Modignani.

La Commissione, qualora trovasse conveniente di aggiungersi altri membri, farà al Governo le opportune proposizioni.

Milano, 13 giugno 1848.

### PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 14 GIUGNO.

Nella nostra parte ufficiale d'oggi leggesi un decreto del Governo provvisorio in ordine alla formazione di una divisione di fanteria destinata a porsi sotto gli ordini di S. M. il re Carlo Alberto.

A questa divisione è nominato a comandante il generale Perone, la cui provata perizia non ha d'uopo di elogi: le è brigadiere un illustre napoletano, il signor Poerio, che già molte prove ha dato de' suoi italiani pensamenti e che con raro valore combatteva da

lunga pezza nell'Algeria. Con due buoni capi siffatti e coll'ardore nazionale che governa i nostri valenti Lombardi, la divisione non fallirà certo allo scopo di contribuire efficacemente alla italiana vittoria.

Ma noi vogliamo qui ricordare che la formazione di questa divisione non è nè la prima nè la sola prova che i cittadini nostri abbiano dato di patrio affetto, e che il Governo abbia fatta della solerte vigilanza ond'è animato.

Tralasciamo di parlare de' varj corpi staccati quale combattente in sul Veneto, quale al campo maggiore, e solo facciamo menzione di due corpi organizzati di truppa l'uno sotto gli ordini del generale Giacomo Durando, l'altro sotto il comando del colonnello Apice. Ambi questi corpi, de' quali il secondo è partito in due suddivisioni, stanno, per così dire, in agguato, accovacciati negli ultimi serpeggiamenti delle valli italiane del Tirolo, proteggendoci da una invasione subitanea e piena di pericoli. Ancora fresca è la memoria di più che un fatto d'arme onorevole della divisione Durando: ma non è chi non vegga che anche all'infuori di regolari battaglie, quella specie di guerra lenta ma perenne, quel continuo vegliare, e far capolino che è necessario in un presidio di custodia come quelli del Tonale, della Stelvio e del Caffaro, richiederebbe guerrieri incalliti alla durezza delle fatiche, non giovani nuovi: eppure questi giovani nuovi con tutte le meraviglie di Durando e d'Apice, e della nazione non solo combattono (che è il meno in guerra), ma sopportano freddi intensi, spesso sete e fame, bufera tempestose, ogni genere di fatica e disagio come altrettanti vecchi soldati.

Nel nostro articolo sulla rivista in piazza d'Arme (vedi num. 71) noi abbiamo riferito per cifre precise il novero delle nostre forze: da quelle risulta che poco meno di venti migliaia di Lombardi sono ora sotto le armi, parte in guerra, parte in osservazione, parte in presidio, parte avviata al compimento dell'istruzione. Noi andiamo orgogliosi in pensando che in questo sollevamento universale de' petti italiani, la Lombardia, ben lungi dal tenersi in riprovevole sciopero, ha offerto anch'essa la sua quantità di destre a quelle dell'esercito italiano.

Or, fa pochi dì, parlando di Francia noi dicevamo, ripieni il petto di confidente frenito, le pupille intente verso quella luce iniziatrice noi stiamo ammirando e sperando. Per ciò che è dell'ammirazione nostra, essa era giustamente eccitata dai gagliardi intendimenti di un pugno di generosi che raggruppati sopra lo scoglio del Governo, sporgente a mala pena di mezzo d'un'onda minaccievole, accennavano di voler colà o morire o dar forza pratica alla più incantevole delle teorie. Per ciò che è della speranza, il Foscolo l'ha chiamata ultima Dea, e noi le portiamo culto come a Dea non ultima. Impertanto, rimpetto ai gravi casi che ci pare minacciare la storia di Francia, ci è forza qui spiegare quel tanto di ammirazione e di speranza che man mano ci vien cresciuta o perduta, non per Francia teorica, ma per Francia pratica.

Il Governo, ossia la Commissione esecutiva, non può non dirsi composta d'uomini probi e valenti. Quello che hanno fatto que' benemeriti in sì breve spazio di tempo rimarrà nella storia e nel cuore d'ogni onesto francese. Ma basta ella la probità e la valentia del potere, al politico e ben ordinato stato d'una nazione? No: egli è mestieri del concorso della nazione. La nazione, comechè morale e generosa, non è mai tutta composta d'angeli, ed è giocoforza imporre un freno ai meno buoni. Indi nacquerò le necessità di imporre delle condizioni e delle norme al suffragio universale, il qual, adoprato per la prima volta in tutta quanta l'essenza sua, ha prodotto un'Assemblea assai meno popolare di quello che la repubblica volesse, ed assai troppo popolare perchè contener potesse le capacità già conosciute e riverite dalla Francia. Ed i giornali non repubblicani afferrano tosto pe' capegli l'occasione di sparlar, se non apertamente, con allusioni, con ironiette, della repubblica. E disserò l'Assemblea essere composta di povere mediocrità: le quistioni essere agitate con nessuna cognizione politica, con nessuna economica padronanza: Cremieux, e Duclere rispondere nella stessa guisa che rispondevano Guizot e Duchâtel meno l'eloquenza.

Il francese è impaziente: la generosità sua naturale cresce fuoco all'impazienza sua. Vuol dunque parlare e far supplemento a quello che non si dice od è mal detto nell'Assemblea.

Ed il Governo è obbligato ad invigilare le riunioni ed i clubs.

L'agitazione prodotta da questi sembianti di inceppamenti alla libertà si infiltra nelle classi operaje, le quali si ragunano a San Dionigi, sui baluardi, nelle vie, ed incalorite in permalose paure, da chi piglia piacere od interesse nel disordine, fanno schiamazzo, e recano onta alla potestà e dignità del Governo, ed il Governo è obbligato a fare una legge sugli attruppamenti.

Dalle quali restrizioni indispensabili della libertà una gran parte di popolo spaventato, si sofferma a guatare all'Hotel de Ville, all'Assemblea, ed a pensare che sorta di libertà sia quella che si gode in Francia.

Sotto l'ultimo Borbone l'imposta saliva a 975 milioni; sotto Luigi Filippo a 1300 milioni... ed in piena repubblica le imposizioni toccano a cifra maggiore d'assai, ed il Governo spende ogni dì 2,000,000 franchi al di là di quello che incassa.

E che dunque? gridano i giornali dinastici, non c'è libertà: non c'è miglioramento di finanze, non c'è giustizia nella distribuzione degli impieghi; a che ci vale il vostro nome di repubblica? Il credito scempare, gli operai in luogo di attendere al lavoro si raggonitolano in piazza a farla da legulei, l'industria è morta, le ruote dell'amministrazione, della legislazione, dell'istruzione soffermate... E maliziosamente traggono argomento da questo bagaglio di rancori più o meno sentiti, a privare il Governo del loro appoggio.

Lo stesso ingeneroso uffizio esercitano i giornali esagerati gridando in quella vece che

vera repubblica non esiste in Francia, che tutto è aristocrazia, che tutto il reggimento è informato dalla monarchia tranne il nome, ed ogni foglio ha un progetto suo particolare per salvare la repubblica dagli artigli di que' soli che salvano lealmente la Francia.

Che deve, che può fare il Governo pigliato qual vaso di terra cotta fra due correnti vanti di ferro che, in mezzo il costringono ed accennano di soffocarlo e sgretolarlo?

Sia nostra cura studiare gli avvenimenti, e trarne que' fruttuosi insegnamenti che ci diano lena nel difficile cammino che Italia sta percorrendo. Noi ci siamo dichiarati in fra i parteggianti della monarchia costituzionale. Ma davvero grave e doglioso è l'agitamento che dentro noi sentiamo assistendo allo spettacolo delle cose francesi, e nel nostro amore per la libertà vorremmo pure che il risultato di quelle rischiose prove fosse un'opera di ragione, di giustizia e di progresso. La Francia ha già valorosamente sorpassato ad una grande difficoltà, e quasi l'ha vinta; quella del suffragio universale. — Diciamo quasi imperocchè agli occhi nostri il suffragio non ha raggiunto perfettamente lo scopo che s'eran prefisso coloro che lo decretarono. — Ora le resta da superarne un'altra non meno ardua, quella dell'edifizio della Costituzione.

Ma noi la ripetiamo e ripeteremo sempre perchè un Governo sia in possesso della autorità che gli è necessaria, ha d'uopo della forza: e di qui fluisce retta e chiara la conseguenza che le istituzioni hanno bisogno della monarchia per essere tutelate: ciò sia detto per quanto spetta a noi d'Italia; e non iscemmi d'un punto la nostra simpatia verso il Governo ed i destini di Francia.

### NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

PAVIA. Già da alcuni giorni fummo invitati ad inserire il seguente cenno, e ci scusiamo del ritardo, cagionato dalla sovrabbondanza di altre più pressanti materie.

« Anche prima, che si intraprendessero le operazioni di assento degli individui della Guardia nazionale, chiamati all'esercito attivo lombardo per la liberazione d'Italia, unanime fu il divisamento dei medici e chirurghi di questa città di voler ceder a vantaggio della Nazione la remunerazione stabilita dal Governo provvisorio per le visite delle guardie.

« È ora doveroso, che si conoscano i nomi dei medici e chirurghi che sino ad oggi hanno prescurata la formale dichiarazione di prestarsi gratuitamente alle visite di leva, sorgendo anche da questo fatto la convinzione della unanimità del buon volere di sussidiare, ciascuno nella propria condizione, la santa causa della risorta nostra nazionalità:

Dottori Carlo Cella - Palmiro Ferrari - Giuseppe Faido - Giovanni Casorati - Teodoro Prada - Francesco Casorati - Girolamo Bordoni - Cesare Pessina - Giuseppe Ghiringhelli - Luigi Sacchi - Pompeo Pessina - Luigi Spalla - Carlo Beolchini - Antonio Nazzari - Vincenzo Buzzi - Angelo Boj - Girolamo Peroni - Angelo Bellotti - Carlo Pinoli -

Giuseppe Roveda - Paolo Rovati - Giovanni Migliazza - Bartolomeo Gambini - Luigi Peregrini - Carlo Negri - Antonio Vistarini - Pietro Castiglioni - Pietro Scottini - Gaetano Moretti - Achille Bovio - Alessandro Brambilla - Pietro Zerboni - Giovanni De Carlini - Antonio Anelli - Luigi Scarenzio - Paolo Dell'Aqua - Camillo Platner - Ferdinando De Caltanei - Girolamo Ferrari - Vincenzo Camponi - Luigi Biguani - Alessandro Rolandi - Giovanni Zanini.

#### STATI VENETI.

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*: L'Austria credeva degno di quelli che portano i più bei nomi di Venezia il fare la guardia alle porte del suo imperatore. Non contenta di opprimere la nobiltà veneta, essa la voleva anche avvilita. Ed accusava alcuni di troppa pazienza, rimproverandola perchè qui, fra le sedi gloriose de' suoi padri, non portasse almeno la testa ritta dinanzi agli usurpatori insolenti. Però i giovani nobili, privati d'ogni partecipazione al reggimento della pubblica cosa, e tenuti lontani da ogni civile esercizio, male comportavano di venire condannati ai molli ozj. Essi, memori dell'eredità del nome loro, furono fra i primi a protestare contro la vergogna della servitù straniera, coll'astenersi da quei divertimenti ai quali soltanto si aveva voluto educarli; e rompendo la catena delle sedentarie abitudini, s'acrissero anch'essi subito a quella guardia civica che, appena istituita, poté liberare Venezia dalle armi occupatrici. Fecero a Venezia un delitto della troppo facile ed incruenta vittoria. Facile non fu; perchè la si dovette all'ardimento sommo ed all'avvedutezza con cui venne condotta la cosa. Ma il pericolo era grande, e tutti pronti a sostenerlo fino all'ultimo sangue. Se poi si poté allontanare l'Austriaco senza spargimento di sangue, ciò torva anzi in lode di chi seppe d'un subito condurre così bene le cose, che tanti seppero della vittoria prima che del combattimento. Né si addormentarono su quel primo vantaggio: e perchè della nobiltà qui si tiene discorso, n'è lieto il ricordare i nomi (e non sono i soli) di que' nobili ed agiati, che s'iscrissero fra i primi alla Crociata, sopprimendo i pericoli, e, quello ch'è più, i disagi d'una vita affatto contraria alle prime abitudini. Un Vincenzo Foscarini, sessagenario, si dimostra instancabile nell'istruire all'armi i suoi fratelli: un Diedo milita come semplice soldato; e son degni di riconoscenza altresì un Bragadin, un Priuli, un Michieli, un Da Mula, gli unici figli di Albrizzi e Vanaxel, un Cappello, che si distinse nel fatto di Faenza, che con arditezza fece tagliare il ponte di Cisono; un fratello di lui, che venne da Parigi nella legione Antonini, e si diportò valorosamente a Vicenza; un Gritti che a Vicenza ed a Cittadella si fece onore; un Barbaro, che lasciata moglie e figli si fece capo d'un drappello di Crociati; un Medin, che venne da Spagna, e combattè in Lombardia. E noi aggiungeremo tanti altri che sentono nell'anima doversi acquistare il diploma della nuova nobiltà col servizio alla patria. Essi, adoperandosi così a togliere quella distinzione di classi, che nel cordiale affratellamento del popolo veneziano esisteva appena di nome, faranno sì che la gente del popolo, tornata nell'esercizio de' suoi diritti, imiti i Romani, che, quando ottennero di poter nominare i consoli fuori della classe della nobiltà, elessero i nobili perchè li trovavano più degni e più atti a servire per il bene della patria. Il popolo è giusto, e premia del suo amore quelli che operano e soffrono per lui: e sarà degno dei discendenti degli antichi nobili il sollevarsi, con essi, sopra gli altri, coi servizi prestati alla patria. Così la generazione, che verrà educandosi in mezzo a quest'opera di rinascimento, sarà migliore della nostra, che avrà il vanto di avere preparata la futura grandezza e prosperità dell'Italia.

#### STATI SARDELLI.

TORINO. — Tornata della Camera dei deputati del giorno 10. — Quasi in sul principio della seduta di sabato il deputato Baralis, indirizzando la parola ai ministri dell'interno e di giustizia, narrò (con molte parole, a dir vero) un fatto spiacevole accaduto in Nizza. Un tal Romani piacentino, esule del 1821, morì, sono pochi dì, in quella città, ed avendo ricusato confessarsi, il vescovo negò dapprima la sepoltura in terra sacra al defunto, poi concesse che gli fosse data durante la notte: il che non essendo avvenuto (il deputato non disse per ordine di chi), la guardia nazionale con grande folla di

popolo andò a prendere il cadavere, e lo seppellì; nella quale operazione non avendo voluto il vescovo che intervenisse alcuna religiosa solennità, ne seguì un tumulto popolare contro quel monsignore da lungo tempo in viso alla città. Il ministro dell'interno dichiarò vero il fatto, ma non constargli che le autorità civili avessero in esso mancato al proprio dovere: il ministro della giustizia disse aver dato ordine che si raccogliessero le debite informazioni, le quali, occorrendo, egli avrebbe comunicato alla Camera.

Il signor Brofferio si alzò, e accennato quel che pur troppo è verissimo, cioè che quasi tutti i vescovi dello Stato, fatte alcune, ma poche, onorevoli eccezioni, avversarono ostinatamente il progresso della nostra libertà, concluse proponendo che la Camera desse un voto di disapprovazione al vescovo di Nizza.

Quel monsignore, per quanto si dice, ha meriti molti e molto antichi per attirarsi l'animavversione di quanti sono amici della libertà, e un solenne voto di disapprovazione, o qualche cosa anche di peggio gli starebbe a pennello; nondimeno ci pare che si pigliasse una cattiva occasione per fare una cosa buona.

Il signor Pinelli parlò contro la proposta del Brofferio, dimostrando con assennate ragioni che il caso addotto non era tale da condurre la Camera a siffatta deliberazione; doversi innanzi tutto aspettare le informazioni chieste dal ministero: dal racconto udito non risultare che il vescovo avesse vietata la sepoltura; non essere biasimevole se aveva negato i riti della religione a chi mostrò non volerli accettare. Un forte susurro levatosi nella tribuna, tentava soverchiare la voce dell'oratore, e non poteva riparo, come per solito, il signor vice-presidente, dovette rimediare egli stesso con alcune forti e dignitose parole.

La Camera, uditi non pochi oratori, deliberò di sospendere il suo giudizio fino a che il ministro di giustizia potesse comunicare le giuridiche informazioni del fatto.

Ma questa discussione e l'animo che in essa dimostrò la maggioranza della Camera, speriamo, sarà un autorevole e salutare avviso non solo al vescovo di Nizza, ma ancora a quello d'Asti, a quello d'Acqui, a quello di Mondovì, e ai quattro quinti dei loro confratelli. I quali tutti si persuaderanno oramai che il tempo delle tenebre teubrose delle prepotenze ecclesiastiche, il tempo del monopolio della religione a favore dell'assolutismo è, e deve essere, e vogliamo che sia finito: e che non solo la rappresentanza nazionale veglia sulla loro condotta, ma esistono pure dentro e fuori lo Stato, molto ritiri pei monsignori ricalcitranti alla libertà. Intanto preghiamo che si provvegga una volta alla chiesa vacante di Torino.

Si udirono poi le relazioni di parecchie petizioni, si approvò l'aggiunta proposta alla legge per Parma e Guastalla, e da ultimo si venne alla legge per l'unione di Modena e Reggio. Relatore ne fu il signor Sineo. Se pel passato non abbiamo potuto lodarlo come sobrio oratore, vogliamo dichiararlo il modello de' relatori: fu brevissimo, chiaro e preciso. Raccomandiamo a tutti i relatori di imitarlo, specialmente lasciando addietro certi proemii come quello di . . .

L'approvazione di questa legge avrebbe proceduto chetamente se non fosse caduta come dalle nuvole una domanda del signor Palluel a far traslocare l'Assemblea. Trattavasi dell'articolo, il quale dice che d'ora in poi Modena e Reggio faranno parte integrante dello Stato. Il signor Palluel chiese al ministero se esistesse una rinunzia del duca di Modena!! Harità, susurri, clamori in tutta la camera, in tutte le tribune, sopra e sotto i banchi, in ogni luogo. Ah signor Palluel! signor Palluel! . . . Voi ci diceste che i Savoia sono più liberali di noi: speriamo che voi non siate il più liberale dei Savoia. (Opinione.)

GENOVA, 12 giugno. — Siamo lieti di poter annunziare che non tarderemo a veder dar principio ai lavori per la strada postale da Genova a Piacenza per Bobbio, di cui il nostro giornale replicatamente invocò l'esecuzione. Un impiegato superiore dell'amministrazione de' ponti e strade, il cavaliere Barbavara, si è già recato sui luoghi in compagnia di due ingegneri piacentini per combinare le modificazioni a farsi al piano redatto sin dall'epoca del dominio napoleonico.

— Duecento carri carichi di munizioni sono qui

stati comandati, e parecchi ne sono già partiti pel campo. (Pens. Ital.)

— Il vapore *Ercolano* giunto jeri in questo porto da Napoli reca la notizia che il re Ferdinando aveva spedito nelle Calabrie 4000 soldati onde calmare l'agitazione sempre crescente in quelle provincie. Lo stato di assedio continua . . . (Gazz. di Gen.)

#### ORDINE GENERALE DELL'ARMATA

Dal Quartier Generale Principale  
Valleggio, 5 giugno 1848.

S. M. volendo dimostrare all'Esercito quanto sia stata soddisfatta del modo brillante con cui fu condotta e combattuta la fazione del 29 maggio a Calmasino, Cisano ed alle alture di Cavajon, dalla brigata di Piemonte comandata dal generale Bes, dall'artiglieria del 1.° battaglione di bersaglieri, e dalla compagnia de' volontari Pavesi, ha determinato di concedere a coloro che maggiormente vi si segnalano le seguenti promozioni e ricompense, o fosse fatta di loro menzione onorevole, da notificarsi all'armata, come si fa col presente ordine.

#### PROMOZIONI

Al grado di capitano, il signor Cassinis luogotenente nel 1.° battaglione dei bersaglieri.

Al grado di sottotenente il signor Doria, furiero nel 3.° reggimento fanteria, brigata di Piemonte.

Al grado di sottotenente il sig. Lombardi sergente del 3.° reggimento fanteria, brigata di Piemonte.

#### Medaglia in oro al valor militare

Al cav. Bes, maggior generale comandante la brigata di Piemonte.

#### Medaglia in argento al valor militare

Nel 5.° reggimento fanteria, brigata di Piemonte: Al signor Iovone capitano, già distinto nella fazione del 28 aprile, al signor Moris capitano, già distinto nella fazione del 28 aprile, al signor Giocchino capitano, al sig. Neyrone capitano, al sergente Alba, al sotto caporale Pastore, già distinto nella fazione del 28 aprile.

Nel 4.° reggimento fanteria, brigata di Piemonte: Al signor Boccabadati capitano, al signor Chiabrera luogotenente, al signor Luchinat luogotenente, al Peirone luogotenente, al signor Saettono sottotenente, al sergente Bury Giovanni Devoto, al sergente Di Previde Giovanni, al sotto caporale Gabba Giovanni al soldato Gasro Giuseppe, al soldato Colombero Giovanni, al tamburino Meda Francesco, ferito, al signor Galotti capitano, comandante la compagnia dei volontari Pavesi, al signor Torelli sottotenente nel 1.° battaglione bersaglieri, 3.° compagnia.

#### Menzione onorevole.

5.° reggimento di fanteria, brigata di Piemonte: Al signor Barone maggiore, già fregiato della medaglia d'argento, ai signori Peano luogotenente, Pinna sottotenente, Cantoni sottotenente, Paparelli sottotenente, ai furieri Belso, Decaroli, Costa, Amprimo; ai sergenti Bignaschi, Gemma, Grillo, Barberis, Fava, Fantini, ai caporali Condello, Guigo, ai sotto caporali Borello, Bondino Aubrogio, ai soldati Garbatalino, Vaschetti, Giacomone, Galeano, Sartori, già distinto nella fazione del 28 aprile, Canoneo, Vaigo, Dominici, Scialdo, Bianchi, Magnetti, Fiorio, Bertolotti, Guy, Chioldo, Anglesio, Giacomino, Chieboldo, Zanoni, Bertetto, Bivia, Gavazzotti, Bruno, Mecca, Enrietta, Demo, Picat, Baccati, Fiora, Massa, Chiadò, Biria, Carasotti, Alse, Bonino, Maronaro.

4.° reggimento fanteria brigata di Piemonte: ai sottotenenti cav. Belli, signor Scoffiero, nobile De Belly, signor Manassero, signor Coresole, bar. Leopardi, signor Davico, ai caporali Pena Carlo, Regis Giuseppe, Sacco Paolo. Ai soldati, Riscaldino Francesco, Re Giovanni, Bianco Secondo, Volpe Carlo, ferito gravemente, Favat Giuseppe, Basili Giovanni, Ricca Giacomo, Negro Nicola, Terisotto Giuseppe ferito, Golfo Tommaso, Naturale Giorgio, Morra Eugenio.

All'intero 2.° battaglione, comandato dal maggiore cav. Giuseppe Maino di Capriglio, al cavaliere Della Valle, capitano nel corpo reale di artiglieria, al signor De Belly, aiutante di campo del generale Bes, al signor Brescianini della compagnia volontari Pavesi, già fregiato della medaglia d'argento.

#### Menzione onorevole

La brigata di Pinerolo (15.° e 14.° reggimento) comandata dal maggiore generale cav. Manuo, incaricata del blocco.

#### Nel corpo reale di artiglieria

Cav. Seyssel maggiore, marchese Di Caraglio capitano, già fregiato della medaglia d'argento, cav. Avogadro capitano, e tutta la 1.° batteria di posi-

zione, signor Quaglia luogotenente, signor Viglietti luogotenente, cav. Deformari luogotenente, la 4.° compagnia Pontieri, sergenti Priotto, Ferrà, caporale Chevrot, pontieri Besson, Duce, soldati Guasco, Chandrà, Tedesco.

#### Nel battaglione real Navi.

Caporali Magnetti, soldati Muzio, Destefanis.

#### Nel Genio militare.

Destombes capitano, Pracenza capitano, Ferrero capitano, Guelpa luogotenente, sergente Bringiotti, soldati Revello, Mellano, Bria.

#### Nel Genio Parmense

Belli luogotenente, sergente Capello, caporale Bertolini, tre compagnie del 2.° corpo franco dei volontari, comandati dal sig. Borra, sig. Brusconi, comandante una compagnia de' volontari Lombardi.

#### Per ordine

Il Luogotenente Generale  
Capo dello Stato Maggiore Generale.  
DI SALASCO.

— I grandi avvenimenti succeduti in Italia hanno scosso tutti gli italiani residenti a Lima, i quali per attestare i loro sentimenti di ammirazione e di gratitudine verso il magnanimo Re di Sardegna, che seppe fondare il patto costituzionale destinato a segnare nuova era nell'italiana storia, si decisero di rimettergli per mezzo del suo console generale, signor Giuseppe Canavaro, un indirizzo notevole per i seguenti concetti degni di venir ricordati da quanti negli omaggi alla potenza amano veder rivelate forti e libere convinzioni.

« La storia registrerà, o Sire, che un principe italiano, nato di popolo, il grande pontefice, levò primiero il grido delle riforme sociali e dell'indipendenza d'Italia, e che un altro principe guerriero e di sangue italiano fu il primo a corrispondere spontaneamente a' suoi voti, unirsi ai suoi disegni, ed a porgergli la mano possente per una italiana alleanza.

« Con questa spontanea e solenne misura voi deste, o Sire, un grande e nobile esempio a tutta l'Italia, a tutta l'Europa: dimostraste che credeste il vostro popolo a tal grado di coltura e di civile progresso già pervenuto da essere degno di un libero e legale governo; dimostraste che sentiste in voi stesso e nella vostra augusta famiglia così possente l'istinto di un governo giusto e paterno che non temeste di sottometterlo all'autorità di una legge suprema; dichiaraste col fatto cessato per sempre il regno dell'arbitrario; ed arbitra e sovrana riconosceste la ragione suprema della nazione e delle leggi; e finalmente vi reputaste con diritto e vi costituiste degno di essere sovrano di un popolo libero e civile. »

#### TOSCANA.

FIRENZE, 9 giugno. — Stamane sono giunte aspettissime le lettere dei prigionieri di Mantova. Sono stati dati ordini pressantissimi perchè l'ufficio postale distribuisca gratuitamente quelle dirette a Firenze, e che siano mandate subito per espresse le altre dirette nelle provincie.

Montanelli è vivo! Egli ha scritto da Mantova una lunga lettera. Tutti i sentimenti che volessimo tentare d'esprimere, sono già nel cuore di tutti gli amici d'Italia. (Italia.)

— Si legge nell'Italia del 10:

Diamo la nota dei militi pisani prigionieri in Mantova, estratta da altra nota ufficiale che per mancanza di spazio non possiamo pubblicare per intero. Dobbiamo per altro avvertire che quella prima nota ufficiale non è completa, e che si stanno prendendo le disposizioni possibili per arrivare a sapere il numero certo e preciso dei prigionieri. Alcuni di questi hanno scritto da Mantova alle loro famiglie, eppure non si trovano compresi in quella nota: ciò valga a rassicurar quelle famiglie che non avessero avute sin qui nessuna notizia dei loro congiunti.

Bianchi Giuseppe, Bianchi Roberto, Barducci Barduccio, Cattanti Carlo, Del Rosso Salvatore, Della Bianca Augusto ed Angiolo, Franceschi E., Federighi Domenico, Giunti, Marengo Giovanni, Mecherini Nicola, Michelazzi Capitano G., Patriarchi Giuseppe, Pardini Gaetano, Ruschi Rinaldo, Russi Vitaliano, Rigoli Giuseppe, Studiati Cesare, Santoni, Tolanti Sabato, Zaccagnini Emilio, Benvenuti Abbonio.

#### STATI PONTIFICI.

ROMA, 7 giugno. — L'Università ha fatto comar una gran medaglia d'oro che porta nel dritto

\*) 318 lettere per tutta la Toscana.

effigie di Pio IX, e nel rovescio la epigrafe « Summo Italico Philosopho Vincentio Gioberti Romani Archi-gymnasi, Doctores et Auditores. Anno MDCCLXXXVIII. » Questa medaglia gli sarà offerta dal rettore dell'Università. Il De Paris ha eseguito in tela il ritratto dell'italiano filosofo, e il Tenerani sta conducendo in marmo il busto del medesimo. Una lapide sarà posta nell'Hotel di M. Gendra, a perenne ricordanza della dimora che quivi fece il Gioberti. (Popolo.)

FERRARA, 8 giugno. — Questa mattina sono partiti di qui per Oltrepò due battaglioni di volontari napoletani, un battaglione di Lombardi, ed un battaglione di Bolognesi; ma quello che maggiormente interessa si è che questo truppo sono giunte al punto d'indurre quasi a forza una batteria di napoletani composta di 8 pezzi di cannoni che erano stanziati a Francolino, a seguirli; ed è poi tanto più interessante in quanto che potrebbe questo esempio essere vantaggiosissimo alla causa italiana.

(Cart. del Pens. Ital.)

#### REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 4 giugno. — Alle sei pomeridiane han dato fondo nel porto militare di Napoli le due fregate a vapore napoletane *Guiscardo* e *Sannita*, provenienti da Venezia. Esse facevan parte della flotta italiana. Ora, per infamia de' loro comandanti, Pucci e Bucarne, e degli ufficiali di dettaglio, Vergara e Dragonetti (non ha nulla di comune col Dragonetti che fu in Roma domenica 4 giugno a sera), i quali, per essere accetti al Borbone ed accattarsi un nastro ed il regio beneplacito, hanno vilmente disertata la flotta, sono destinati a trasportare baionette che denno spuntarsi sul petto de' nostri fratelli Calabri!

Un marchio d'infamia segni questi parricidi della patria all'abbominazione di tutti i popoli culti; e gli Italiani non dimostrino, per Dio! più generosità alla genia dei loro traditori.

I vapori *Nettuno*, *Miseno* e *Capri*, rimorchiando tre brigantini mercantili carichi di truppa (3000 uomini), sono partiti diretti per Calabria. Le truppe sono sotto gli ordini del notissimo generale Nunziante, investito all'oggetto di *alter-ego!!!* Ferdinando II, uscito incognito dalla reggia, e recatosi al luogo dell'imbarco prima della partenza, arringò i soldati, dicendo, essi combattere per la corona, si distinguessero, il re saprebbe ricompensarli nello stesso modo col quale avea ricompensato gli Svizzeri, la guardia reale ed il reggimento marina!!!

Il *Nettuno* ed il *Miseno* rimarranno di aumento ai legni da guerra che sono alla crociera sui lidi calabri per evitare lo sbarco dei Siciliani.

Il *Capri* però avente a bordo il generale di marina Cavalcanti, sbarcata la truppa, si dirigerà a Trieste od ove trovasi la flotta italiana. Le istruzioni al detto generale sono chiuse in un plico, ma si è saputo intendersi con esse destituire il bravo retro-ammiraglio de Cosa, e farlo sostituire dal detto Cavalcante, il quale assunto il comando della flotta napoletana dovrebbe tosto condarla nelle acque di Napoli!!!

(Contemporaneo.)

#### SICILIA.

MESSINA, 27 maggio. — Ci scrivono. .... Qui siamo colla quasi certezza di un movimento nelle basse Calabrie. Jeri il famoso Pronio, comandante della cittadella, ci ha avvertito che secondo i patti dell'armistizio fra otto giorni ricominceranno le ostilità. Dalla nostra parte si sono accresciuti i mezzi di difesa di altre tre batterie.

Se il movimento in Calabria si sostiene, la cittadella deve cadere. (Speranza.)

## NOTIZIE DELL' ESTERO

#### FRANCIA.

PARIGI, 6 giugno. — Possiamo finalmente avere un concetto chiaro dello stato finanziario dell'amministrazione degli opificj nazionali dall'analisi che segue.

La creazione degli opificj nazionali risale al 6 di marzo. I crediti straordinari stanziati a favore dei medesimi da quell'epoca fino al giorno della destituzione del signor Emilio Thomas, danno la somma di 7,240,000 franchi. Il periodo di tempo, compreso fra l'istituzione degli opificj e il rendiconto eseguitosi subito dopo il richiamo dell'ultimo direttore, presenta un effettivo di 81 giorni, e per conseguenza il dispendio giornaliero di circa 88,000 franchi.

— Il signor Cremieux mandò jeri sera alla commissione del potere esecutivo la sua dimissione da ministro della giustizia.

— Ecco un prospetto sulla condizione economica del governo francese nei due mesi di marzo ed aprile. È lo stralcio di una comunicazione fatta al Comitato delle finanze.

La differenza delle entrate pel mese di marzo comparativamente al marzo 1847. è di 14,233,000 franchi. Tale differenza riguarda principalmente i diritti di dogana sulla importazione, i quali diminuirono di 6,451,000 franchi. I diritti di registrazione, di notariato, di ipoteca ecc., diminuirono di 3,087,000 franchi, e i diritti di bollo di 310,000.

La differenza pel mese d'aprile 1848 rispetto allo stesso mese dell'anno antecedente è di 17 milioni e 250,000 franchi. I diritti di dogana scemarono di 7,385,000 franchi, quelli di registro, ecc. 4,894,000 franchi, e quelli del bollo 1,389,000.

— 7 giugno. — Qualche periodico si lascia andare ad acerbe invettive contro la legge sugli attruppamenti armati che venne discussa oggi all'Assemblea nazionale. Quella legge si compone di dieci articoli, ed è piena di gravi sanzioni penali, per modo che non differisce dalle più severe che recano i codici dei governi dispotici. I giornali dell'opposizione domandano se valeva la pena di fare una rivoluzione per ricadere sotto l'ugne della polizia che diventeranno lunghe e tenaci al par di prima, perocchè ogni legge suppone sempre la sua applicazione. Ma il fatto è che i governi, qualunque sia il loro nome, hanno bisogno di essere forti, e tanto più forti quanto più gravi e pericolosi sono le circostanze in cui versano. Epperò il progetto di legge in discorso, rimessamente combattuto nel seno stesso dell'Assemblea, venne in ogni singola parte adottato. Si direbbe che la Camera intenda il bisogno di fortificare il potere, e tacitamente gli lasci fare secondo il bisogno. E a noi pare che non sarebbe stato d'uopo di venire a così fatti estremi, se fin da principio il governo avesse proceduto più risolutamente contro le sette che tentarono la quiete pubblica in aprile. La piaga non sanarsi di tanto inasprita da isdegnare il rimedio. Una cosa tuttavia rassicura gli animi, ed è la conformità del sentire nell'Assemblea quando si tratta di dar vinta la causa al governo e di fortificarlo contro i pericoli della insurrezione.

— 8 giugno. — Riceviamo al momento le elezioni definitive di Parigi.

Caussidière	147,400
Moreau	126,880
Goudehau	107,097
Chaugarnier	105,559
Thiers	97,594
Pierre Leroux	91,575
Victor Hugo	86,965
Luigi Bonaparte	84,420
Lagrange	78,682
Boissel	77,247
Proudhon	77,094

Thiers dicevi inoltre eletto in quattro altri dipartimenti. Queste elezioni sono significantissime, e si aspetta in Parigi da un momento all'altro lo scioglimento della crisi, parendo i due partiti che si sono ora spiegati, decisi ad un'estrema lotta.

— Dovendo l'Assemblea nazionale procedere domani alla nomina del suo presidente, di sei vice-presidenti e di tre segretarij, la riunione dei rappresentanti che siede al palazzo nazionale sotto la presidenza di Dupont (dell'Eure), ha redatto la seguente lista dei candidati: *Presidente*, Senard, *Vice-Presidente*, Corbon, Guinard, Marrast, Cormenin, Bethmont, Woishaye, *Segretari*, D. George, Latrade, Raynal.

#### GRANBRETAGNA.

LONDRA, 7 giugno. — Una mano di Gesuiti costretti a sfrattar d'Italia devono fra poco venire a riunirsi ed abitare a Ughorroughouse presso Chudleigh, ove si stanno facendo preparativi per riceverli. Quel magnifico edificio appartiene a lord Clifford zelante cattolico. (Globe.)

— *Camera de' Comuni*. — Sir Grey, nella seduta del 3 giugno, dichiarò prendere su di sé tutta la responsabilità di quanto fa la polizia onde sopprimere gli attruppamenti, avendo egli stesso dati ordini energici a commissari di polizia, perchè non permettano degli assenbramenti in ore indebite.

Il signor Muntz, riguardo agli affari di Napoli, chiede se il governo della regina intervenne in favore del governo austriaco in Italia.

Lord Palmerston rispose: Io ringrazio l'onore-

vole membro di fornirmi l'occasione di rispondere con alcune spiegazioni precise e categoriche, a' rumori assurdi, falsi e calunniosi sparsi sulla condotta del governo inglese in Italia e sulle istruzioni inviate dal governo della regina al rappresentante d'Inghilterra alla Corte di Napoli. Questi rumori sono destituiti di fondamento. Il governo inglese, segnatario del trattato di Vienna, che avea regolata la quistione degli Stati italiani, non è obbligato, in virtù di quel trattato, d'intervenire in niun modo negli avvenimenti che succedono in quegli Stati.

Benchè il governo inglese intertenga da tanto tempo, come è noto, relazioni amichevoli coll'imperator d'Austria, pure non può difendersi da una viva simpatia per gli sforzi (fortunati, io spero) fatti di recenti in Italia, dal popolo italiano, per dotarsi d'un governo libero e costituzionale, ma la posizione naturale e convenevole del governo della regina, riguardo agli avvenimenti degli Stati italiani, consiste nel non intervenire in nessuna maniera.

In quanto a' recenti avvenimenti di Napoli, i rapporti giunti al governo della regina, mi fanno credere, certamente, che quegli avvenimenti furono assai male interpretati nel loro carattere. Io non mi proponeva di deporre le carte nell'ufficio, ma in seguito a quanto accadde, produrrò il ragguglio de' fatti di Napoli, dell'incarico d'affari della regina, presso quella Corte, onde dimostrare che nulla ebbe a scorgere in que' fatti, e fare vedere che essi non hanno nequ' affatto il carattere loro supposto. Riguardo alle comunicazioni da me fatte a' diversi governi d'Italia, io non le produrrò certamente avanti alla Camera, senza prima averle rilette, onde vedere quale scelta io debba fare fra i documenti.

Passata la Camera alla discussione della quistione spagnuola lord Palmerston difese efficacemente la propria condotta, quella del signor Bulwer, il quale agli assai convenevolmente e secondo le istruzioni avute. Lord Russell propugna pure la causa del suo illustre collega, dimostra l'opportunità de' consigli da questi diretti al governo spagnuolo, e termina dicendo che qualunque cosa si ereda doversi scrivere alla regina di Spagna su quest'affare, il governo non dimenticherà mai che gl'interessi d'Isabella ed il carattere del popolo spagnuolo richieggono il più vivo interesse e la più alta considerazione. D'Israeli e sir Inglis biasimano acutamente lord Palmerston di voler intervenire ovunque, per tutto imbrogliare e confondere.

Robert Peel non contesta al ministro il diritto di dar consigli al governo spagnuolo, ma disapprova la forma, non dovendosi trattare con aria di superiorità una nazione sì orgogliosa e suscettibile qual è la spagnuola. Però si oppone al voto di censura della Camera, di cui fu fatta la mozione, aggiugnendo che la Camera prima di dichiararsi deve vedere lo scioglimento del dramma, non giudicandosi un'opera al primo atto.

— Nella mattina del 7 un gran numero di persone hanno prestato giuramento in qualità di costabili speciali. I cartisti, la quistione della revoca, la deportazione di Mitchell sono altrettante cause perchè ogni buon inglese amante dell'ordine concorra a dar forza al governo. (Dai giornali inglesi.)

7 giugno. — Giacomo Duncan, poeta cartista, che figurò nell'ultima clamorosa dimostrazione, fu trovato nello Strand colla testa ravvolta in lividi ceci in mezzo ai biricchini, mostrando le ferite ricevute per la causa del popolo. Fu tradotto in arresto, ma tosto rilasciato per mancanza di prove. (Globe.)

— Scrivesi da Dublino. Vi fu una rissa tra i soldati di due reggimenti a proposito di M. Mitchell: fortunatamente finì a soli pugni. Si misero in vendita i suoi effetti comperati a prezzi esorbitanti. Eravi una picca di enorme dimensione, e due scabole di cavalleria. (Times.)

— *Giovanni Mitchell, il fellone*. Sotto questo titolo leggiamo in un giornale francese le seguenti parole:

« Gli è col cuore addolorato che noi parliamo di codesta vittima sulla quale si sfogano le vendette di un ministero per metà debellato. Qual era il delitto di G. Mitchell? D'aver manifestato ciò che dicevano dianzi tutti i suoi compatriotti da anni ed anni; ciò che dicono pur oggi, e diranno domani e sempre, perocchè la verità non si può rassegnare al silenzio. Egli avea osato di proclamare, in una pubblica riunione, e di ripetere poscia nel suo giornale, che l'unione dell'Inghil-

terra e dell'Irlanda è un fatto sacrilego, un atto di oppressione contro il quale fa d'uopo di protestare, prima coi mezzi legali, di poi, se questo non basta, coll'insurrezione. Quanto stampava Giovanni Mitchell leggevasi sui muri di Milano la vigilia del giorno che gli Austriaci ne furono cacciati; sui muri di Palermo e di Messina quando la Sicilia, novella Irlanda, armò i suoi figli contro il Borbone di Napoli. Quanto affiggeva sugli angoli della città è ciò che affiggevano, con rischio della loro testa, il 24 febbrajo, i propugnatori della repubblica. Eppure ciò che valse agli altri il nome di eroi dall'immensa maggioranza del popolo inglese, faceva spogliare Mitchell de' suoi beni, svelarlo dalle braccia della sua famiglia, trasportarlo al di là dei mari sotto un clima ardente, fatale alla sua già logora costituzione fisica!

« Così vediamo nelle cose politiche adoperarsi un ben diverso regolo da quello onde sogliamo misurare le azioni private. Se non che gli eterni guai e le eterne querele dell'Irlanda sopravviveranno anche dopo che il sole cocente delle Bermude avrà spento l'illustre difensore di quel conculcato popolo.

#### GERMANIA.

FRANCOFORTE, 8 giugno. — Rapporto sulla protesta relativa alle elezioni della provincia di Posen per l'Assemblea nazionale tedesca, presentato da Mittermaier a nome della Commissione centrale.

Otto delegati del Comitato nazionale polacco diressero al presidente, il 22 maggio, una protesta contro l'ammissione all'Assemblea nazionale tedesca dei deputati prussiani del granducato di Posen. La protesta è basata sul punto che alcune parti del granducato di Posen furono incorporate, contro ogni diritto, alla Confederazione germanica, incorporazione che costituirebbe una nuova divisione della Polonia ed una ingiustizia contro la popolazione polacca. La Commissione centrale, alla quale venne trasmessa la protesta in forza di alcune obiezioni sollevate contro qualche elezione del granducato, ricevette in pari tempo dai presidenti delle sezioni i processi verbali delle elezioni, accompagnate da proteste contro due elezioni, quelle di Serff e Viebig. Queste proteste sono parimente basate su la pretesa violazione degli interessi della popolazione polacca del granducato di Posen.

La Commissione centrale riconobbe tosto che la quistione preparatoria da decidersi qui non poteva essere di sua competenza. Essa propone quindi:

Di ammettere i deputati della provincia di Posen a prender parte ai lavori dell'Assemblea nazionale sino alla definitiva decisione della quistione preparatoria; di aggiornare la definitiva decisione su la validità di queste elezioni sino a tanto che sia decisa la quistione preparatoria; di rimandare alla Commissione di costituzione, o meglio alla Commissione per gli affari internazionali, l'esame della quistione sollevata nella protesta relativamente alla legatità dell'incorporazione del granducato di Posen nella Confederazione germanica, non che al diritto di ordinare delle elezioni per l'Assemblea nazionale. (Journ. de Francof.)

— Nella seduta tenutasi oggi dall'Assemblea nazionale, il presidente fece conoscere i nomi dei deputati eletti per formare la Commissione che deve esaminare la quistione austro-slava. Questi sono: i signori Kalchberg, Rayerbaner, Reitter, Beisler, Lansch, Schrott, Schmerling, Gutherz, Sommaruga, Ruge, Fallmerayer, Giskra, Makowitzka, Berger e Fritsch.

L'Assemblea nazionale tedesca dichiarò poi, per rapporto agli affari dello Schleswig-Holstein, che essendo questa una quistione germanica, essa appartiene alla sua sfera di operazioni, ed esige che nella conclusione della pace colla corona di Danimarca si salvi il diritto dei ducati di Schleswig e di Holstein, non che l'onore della Germania. L'Assemblea nazionale manifesta poi la ferma speranza, che qualora la ritirata delle truppe federali verso lo Schleswig meridionale dovesse essere attribuita a viste strategiche, si dovrà pensare a rinforzare prontamente e convenientemente l'armata federale, ed a proteggere in modo efficace gli abitanti dello Schleswig settentrionale contro ogni invasione nemica, a cui potrebbero essere esposti nella ritirata suddetta.

Il signor di Radowitz presentò un rapporto a nome della Commissione della marina; le conclusioni di questo rapporto sono che la Dieta ger-

manica sarà invitata ad assegnare per via costituzionale una somma di sei milioni di talleri per la marina; la metà di questa somma dovrà essere immediatamente disponibile. (Idem.)

## AUSTRIA.

VIENNA, 4 giugno. — Jeri incominciò qui l'arruolamento dei volontari per l'armata austriaca, ma senza un favorevole risultato. Solo alcuni pochi si presentarono, allettati forse dai tre fiorini che furono loro promessi, ma vennero anche tosto colpiti dall'unanime disapprovazione, massime dal lato degli operai, nei quali predomina in generale lo spirito di pace. Motteggi e fischi furono scagliati contro i reclutati; in vari punti della città ne nacquero alterchi; molti degli iscritti, meglio assennati, si ritirarono, e fra gli altri un capitano, un quarto d'ora dopo la nomina si dimise spontaneo dalla sua carica. (Categgio particolare del 22 Marzo.)

Questi fatti ne lasciano sperare che il popolo viennese non voglia farsi volontario strumento di una guerra ingiusta e complice al suo governo in combattere il sacrosanto diritto della nostra indipendenza. No! un popolo non può volere l'oppressione, la rovina di un altro; non può lasciarsi acciecare da ambizioni, da smanie di dominio. La fratellanza sola deve oramai assicurare e garantire gli scambiabili interessi fra nazione e nazione; e una tale verità sembra sia sentita anche dal popolo viennese, nè può essere altrimenti se egli insorse ripetutamente a reclamare le proprie libertà contro il despotismo che ne vorrebbe tutti opprimere del pari, ma a cui tanto più presto torneranno vani gli estremi sforzi; e le slave già sceme masuade, e le ordite trame, se il popolo viennese, conseguente a sé stesso ed ai generosi principj già proclamati, vorrà rispettato come in sé medesimo, così negli altri il diritto della nazionalità.

— 5 giugno ore tre pomeridiane. — Nessun cambiamento nello stato delle cose. Il ministero Pillersdorf continua a godere molta simpatia nel popolo. È però ancora generale la credenza che il conte Stadion sia stato veramente incaricato dall'imperatore della formazione di un nuovo ministero.

Quanto all'arruolamento, il medesimo giunse a termine più presto che non s'aspettava. Il popolo ha chiesto unanime che le reclute debban giurare la costituzione. Non si è ancora data su ciò una risposta.

Sempre più invale la vociferazione che debba quanto prima salire al trono il principe Giuseppe d'anni dieotto, figlio dell'arciduca Francesco Carlo colla reggenza dell'arciduca Giovanni.

(Categgio particolare del 22 Marzo.)

INNSBRUCK, 6 giugno. — Il signor di Wessenberg ha assunto il ministero degli affari esteri e trovasi ancor qui unitamente al ministro Dobbehoff. Si attende da Lemberg il conte Stadion, che vien designato come futuro presidente del ministero.

Oggi arrivò qui quello del ministero ungherese, il conte Bathiany per comporre la faccenda dei Croati. I fogli ungheresi avevano già pubblicato la completa ed illimitata adesione del bano, barone Jellachich, ma la cosa non è così. Vuolsi che il bano metta per condizione assoluta della sua unione all'amministrazione ungherese, i tre seguenti punti principali: *terma unione all'Austria, e quindi alla Germania, dipendenza del ministero ungherese finanziario e di guerra dai rispettivi ministeri dello Stato unito, e finalmente la continuazione dei confini militari nei loro attuali rapporti militari dipendenti direttamente dal ministero della guerra viennese e non da quello ungherese.* Se ed in quanto verranno tali condizioni accettate dall'Ungheria non si può per ora determinare. (G. U.)

## SPAGNA.

MADRID, 5 giugno. — La legazione della Repubblica francese a Madrid pubblicò il decreto del governo provvisorio del 19 aprile in cui accorda amnistia ai disertori dell'armata di terra, invitando gli interessati a presentarsi per ottenere le relative istruzioni.

Furono arrestati vari giornalisti, fra i quali D. Manuel Diaz de Larraga redattore dell'*Eco del Commercio*. (Heraldo.)

## NOTIZIE DELLA GUERRA

## BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 13 giugno 1848, ore 2 pom.

Gli Austriaci dopo essersi staccati dai quartieri di

Montagnana, raccolsero la maggior parte delle loro forze intorno alle mura di Vicenza: e la mattina del 10 corrente l'attaccarono da tre lati.

Le notizie qui giunte dal Veneto fanno ritenere che il nemico intorno a Vicenza conti venticinquemila uomini e forse cento pezzi d'artiglieria. Il fuoco cominciò vivissimo al momento dell'attacco: dai monti Berici che signoreggiano Vicenza, e che già furono muniti con forti batterie, tenute dagli Svizzeri di Durando, i nostri fulminavano il nemico. Vicenza, come già annunciammo, ha gagliardi e numerosi presidj sotto gli ordini del general Durando; e quando essa giunga a respingere per la quinta volta l'Austriaco dalle sue mura, come v'ha luogo a credere, la memoria delle sue eroiche difese starà tra le glorie più belle della guerra italiana.

Il cannoneggiamento continuò fino alle ore dieci e mezzo della sera: ma gli ultimi colpi partirono dai monti stessi, ove si mantennero i nostri. La notte trascorse senza combattimento.

Le notizie partite la mattina del giorno 11, alle ore 7, dalle mura di Vicenza davano per certo che gli Austriaci si occupassero a rifare il ponte di Arlessega che avevano rotto colle mine il giorno innanzi: il che potrebbe far supporre il loro intendimento di nuovere fors'anche sopra Padova nel caso che riuscissero ad occupare Vicenza.

Alcuni però pensano che l'attacco di questa città non possa essere fatto che allo scopo di coprire il viaggio del grosso delle truppe e dei materiali da guerra verso la Piave.

Nulla però si sa ancora di preciso sulla vera posizione del nemico.

Le ultime nuove del campo annunziano che il duca di Genova rimaneva tuttora colla sua divisione nelle fortissime posizioni da cui jeri l'altro aveva cacciato il nemico, senza poi venire da esso in alcun modo molestato.

Giunto presso al campo il drappello de' nostri volontari bersaglieri condotti dal Simonetta, fu messo sotto gli ordini del duca di Genova, e prenderà parte quando che sia alle fazioni della guerra.

Sul giogo dello Stelvio i nostri ebbero, il dì 11, uno scontro con una grossa schiera di Tirolesi nemici, che furono cacciati dalla Cantoniera del bosco da loro occupata già da qualche tempo. Il nemico fuggì lasciando sul campo parecchi dei suoi tra morti e feriti. I nostri, dei quali neppure uno fu ferito, diedero alle fiamme l'abbandonata Cantoniera.

Anche al passo del Tonale, e verso Tremosine, gli Austriaci attaccarono la mattina dell'11 in diversi punti le nostre posizioni, ma furono su tutta la linea respinti.

## BULLETTINO DELLA SERA.

Milano, 13 giugno 1848. — Ore 9 sera.

Un corriere straordinario recò questa sera l'inaspettata e dolorosa notizia che la eroica Vicenza era caduta l'11 corrente nelle mani del nemico.

Pubblichiamo il rapporto che pervenne al comandante in capo dell'esercito lombardo dal capitano dello stato-maggiore F. Carandini.

Monselice 12 giugno 1848. — Ore 9 del mattino.

Ecco il primo momento in cui mi è dato di poterle spedire nuove della sventurata perdita di Vicenza. Sino dal venerdì sera si presentarono forze imponenti che gravavano la città verso Camisano, e si ripiegavano sulla strada di Bassano.

Nello stesso tempo quelli di Montebello si avanzavano verso Monte Berico. All'albeggiare del sabato si cominciò l'attacco della posizione del Monte suddetto. Questo fu difeso validamente, quantunque perduta sin dal principio la prima barricata, sino a mezzogiorno. In quell'ora si spiegarono tutte le forze d'artiglieria, ed alle due fu tanto il fuoco d'artiglieria e la fucilata che si perdè affatto tutto il monte ad onta degli sforzi sovrumani del colonnello Azeglio, e del colonnello Cialdini. Ambedue rimasero feriti, ma non gravemente. Il resto della città era sempre guardato e protetto da tutta la guarnigione con indicibile valore. Altri 50 pezzi mitragliavano e bombardavano la città. Non hanno mai potuto mettere il piede in essa quantunque fossero a due passi dalle nostre barricate. Il fuoco durò sino all'avvenimento, terribile e minaccioso oltremodo dalle 4 batterie stabilite sul monte. Si conobbe che non eranvi più munizioni nel nostro magazzino, ed allora il generale Durando pensò a salvare la città domandando una capitolazione. Vi fu qualche esitanza per rendersi, ma pensando che dal monte si poteva impunemente rovinare il paese, tutti combinarono

nel pensiero di capitolare. La bandiera bianca fece cessare il fuoco da ambe le parti, e nel corso della notte si stabilirono i capitoli. La guarnigione sortiva con tutti gli onori militari, e conservava le armi: solo per tre mesi garantivano non battersi nella presente guerra. La città era assicurata per la vita e sostanze dei cittadini. Chi voleva sortire colle truppe pontificie era considerato come facente parte delle truppe medesime. Doveva sgombrarsi la piazza prima del mezzogiorno.

Il nemico è forte di circa 30,000 uomini, ed ha sessanta cannoni con moltissima cavalleria in ottimo stato. Credo tra morti e feriti avremo più di 500 uomini. Gli Svizzeri, compresa l'artiglieria, hanno avuto moltissima perdita. Tutti i corpi si sono distinti. Per ora non posso accennare null'altro. La città ha sofferto poco al centro, ma molto alla circonferenza. Il fuoco del monte e dell'altra parte è durato inconstantemente 15 ore. Due sole case sono state abbruciate sul monte. Il generale Durando, il colonnello Bellazzi, quantunque sempre nel maggior pericolo, non furono feriti. Un pianto universale ha accompagnata la nostra partenza dalla città. Ma farà Iddio che possiamo presto ritornarvi.

Sott. F. Carandini, Capitano.

La caduta di Vicenza è una grande sciagura, ma è sciagura riparabile.

L'esercito del re Carlo Alberto tiene ancora le sue forti posizioni che non doveva né poteva abbandonare prima d'aver tronche al nemico le comunicazioni col Tirolo. A Verona è il nerbo della guerra, e nelle sue campagne sarà probabilmente ben presto decisa la gran tenzone; presa Verona, tutte le città della Venezia sono nostre.

È gran danno rimaner privi del corpo d'esercito pontificio, ma la perdita sua fra breve sarà risarcita dai nostri corpi regolari e volontari, che si affretteranno a muovere dove più stringe il pericolo.

Il Governo sente i grandi doveri che la condizione delle cose gli impone, e saprà sdebitarsene.

Non esagerare la fiducia ne' lieti casi, non esagerare lo sconcerto ne' tristi, questo è il consiglio della prudenza e del coraggio, e noi vorremo ascoltarlo.

Per incarico del Governo provvisorio

G. CARCANO, Segretario.

Milano, 14 giugno.

— Gli ultimi ragguagli recano che la perdita degli Austriaci sotto Vicenza fu di 5000 tra morti e feriti, che Radetzky è ritornato in Verona con 10,000 uomini, e che questa mattina il re Carlo Alberto incominciava l'attacco contro Verona con 40,000 uomini.

Da lettera autorevole in data di Padova 7 giugno 1848, si ha quanto segue:

Il nemico discendendo volontario o forzato la riva destra dell'Adige, passò il fiume a Legnago, e forte di forse 20000 uomini si collocò a Montagnana, inviando ricognizioni fino ad Este e quasi a Monselice. Si ignora in Padova se il nemico voglia procedere per Bologna a Verona o Vicenza, o per Monselice avviarsi a Padova ed alla Piave. Le presunzioni sono incertissime, perchè mancano esatte notizie dai Piemontesi.

Padova però è in istato da opporre valida resistenza. Ha guarnigione numerosa comandata da Carlo Bignani, che è soldato nuovo, ma uomo di testa e di cuore. Può accorrere Durando da Vicenza: si possono avere rinforzi da Treviso, che non è minacciata seriamente. Furono ristorte le mura, e lungo le medesime eseguiti superbi lavori di terra, e praticate migliaia di feritoie. Fiumi e canali rendono difficile l'avanzarsi: si posero sotto l'acqua molti spazi di terra, e l'inondazione può ostendersi assai più. Si hanno munizioni sufficienti e buoni cannoni da campagna, ma cattivi e pochi cannoni da posizione. Lo spirito pubblico, che un mese fa era tanto depresso, è ora migliore: nessuno mostra timore, e parmi che veramente ben pochi lo abbiano. La confidenza è sul volto di tutti.

Padova, 10 giugno 1848.

Jeri, verso sera, gli Austriaci distrussero il ponte della strada ferrata sul Ceresone in vicinanza di Pojana minore. Parecchie guide vennero dallo scoppio delle mine lanciate sulle limitrofe campagne. La strada ferrata è in varj punti tagliata, sempre però al di là di Pojana. — Jeri i figli dell'ex-viceré convitarono nella loro ex-villaggiatura di Pojana i generali componenti lo stato-maggiore.

Il corpo accampato centralmente al Zocco e dintorni, stanotte si portò sotto Vicenza. — Questa mattina un nuovo corpo, rimasto alla destra dal Barchiglione, lo passò a Montebello, e andò ad

occupare le posizioni medesime tenute dapprima dal corpo centrale.

Jeri a sera una scorreria di alcuni cavalieri si spinse fino verso il Mestrino, e spargeva in Padova un falso allarme. — È opinione di molti che gli Austriaci movano per il Tirolo — alcuni credono invece verso la Piave. Chi può indovinare ora la loro strategia? Tutte le apparenze sono quelle di una ritirata.

— Alcuni, recatisi in parecchi punti elevati della città, assicurano di aver veduto dei globi di fumo sollevarsi presso i colli Berici. Sembrerebbe da ciò che un attacco avesse luogo sopra Vicenza; forse per tener occupate le truppe di Durando, mentre il grosso dell'esercito nemico collo stato-maggiore s'inoltra per la via di Bassano.

— Persona proveniente da Bassano assicura che ieri circa 3000 Alpini discesero pel canale di Brenta, attaccarono gli Austriaci a Bassano, che furono costretti a fuggire.

— Un abitante delle paludi fra il tronco inferiore della Piave e del Sile depose che una parte delle truppe appostate lungo il Piave trovò ora tra questi due fiumi... (Caffè Pedrocchi.)

— Giunge all'istante il corriere di Venezia, senza però le corrispondenze di Vicenza per le ragioni più sopra accennate. Sappiamo che ieri dalle ore tre alle sei pomeridiane udivasi il cannone dalla parte di Vicenza stessa. Una lettera particolare annuncia positivamente avere re Carlo Alberto con parte del suo esercito passato l'Adige a Ronco.

(Gazz. di Bologna dell'11 giugno.)

Sabato 10 giugno 1848 ore 6 pom.

Quest'oggi alle ore tre pomeridiane si presentò un parlamentario austriaco proveniente dal quartier generale di Conigliano, il quale recò al comando della città un dispaccio pel generale Durando, e copia della seguente

## ORDINANZA

del 5 giugno 1848.

Riconosciuta l'inesattezza delle deposizioni, benchè giudizialmente assunte dagli infermieri fuggiti dallo spedale di Castel Franco, riguardo al fatto imputato ai crociati romani, di avere proditoriamente assassinato i feriti austriaci che vi erano stati accolti, resta di conseguenza modificata la mia ordinanza d'armata N. 6 del 26 maggio in questo, che tutti i prigionieri appartengano alla truppa regolare ovvero ai crociati debbano essere indifferentemente trattati secondo gli usi della guerra.

Il generale in capo Welden m. p.

(Dal Popolano di Treviso.)

Nel num. 184 della Gazzetta di Milano sotto la rubrica *Nostra corrispondenza* è un articolo in data di Lodi 10 giugno, nel quale si narra d'una rassegna fatta in Lodi di 800 volontari dal loro generale Griffini, e si dice del loro grave cordoglio d'essere da sì lungo tempo trattenuti in quella città. « Sarebbe ottima cosa (si soggiunge) che la superiorità cui spetta, se ne occupasse sollecitamente, e non lasciasse diminuire nell'animo di « que' generosi l'ardore, costringendoli a rimanere « oziosi, mentre da per tutto si chiedono soccorsi « d'uomini e d'armi. Questi ritardi, queste incertezze movono, se non a sospetti, per lo meno a « sdegno. »

Con che animo siano state scritte queste parole, è agevole riconoscerlo: lo scrittore se ne consulti con la sua coscienza.

Noi ci contenteremo di raddrizzare l'esposizione de' fatti. Il corpo Griffini non è corpo franco, nè di volontari, che possa avere una destinazione isolata: è un battaglione che fa parte del terzo reggimento di linea, comandato dal signor colonnello Uberto Visconti. Il primo e terzo reggimento di linea riuniti a dieci altri battaglioni formeranno una divisione sotto gli ordini del tenente-generale Perrone, la quale fra pochi giorni partirà per Goito, affine di congiungersi con l'esercito di S. M. il re Carlo Alberto, come già fu annunziata in questo giornale.

## ANNUNZIO

DA VENDERSI  
ALCUNI STUTZER SVIZZERI

Al prezzo di lir. 65 a 140 italiane  
Contrada del Marino n.° 1135.

## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 13 giugno 1848.

5 per 100 Lombardo-Veneto fior. 79 1/2  
Parigi, 7 giugno.

Consolid. 5 per 100 fr. 68 60

3 per 100 46 50

Vienna, 7 giugno.

Metall. 5 per 100 fior. 67 1/2

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.